

Validità del test della scrittura

Marco Marchesan, creatore del sistema grafologico denominato *Psicologia della scrittura*, definisce la sua grafologia come un *test proiettivo naturale prodotto dall'inconscio*. Vediamo se tale tesi corrisponde al concetto di test usato dalla psicologia ufficiale.

1. E' un test *proiettivo*.
2. E' un test che ha una *validità di contenuto*.
3. E' un test in cui le variabili psicologiche sono misurate su *scala ad intervalli*.
4. E' un test che misura funzioni *intellettive* (processi cognitivi: attenzione, astrazione, memoria, rappresentazione, ragionamento, fantasia, processi decisionali) e *tratti di personalità* (stati affettivi quali: nervosismo, agitazione, varie forme di ansia, angoscia, tendenze depressive; capacità di recupero dell'umore; autocontrollo delle emozioni; atteggiamenti sociali; interessi).

Approfondiamo brevemente i primi tre punti.

1. E' un test proiettivo

In psichiatria, la grafologia è classificata tra i test di *personalità* che usano *metodi proiettivi ad espressione libera*; in questa classificazione rientrano, oltre la *grafia*, il *disegno* (i cui elementi per l'analisi sono: la parte del foglio utilizzato, la scelta dei colori, la rappresentazione di oggetti con valore simbolico classico, ecc.), il *disegno a tema prestabilito* (disegno di una famiglia, di una casa, di un albero).

(*Manuale di Psichiatria*; H. Ey, P. Bernard, Ch. Brisset; Masson Italia Editori, Milano - 1986).

Perchè il test della *Psicologia della scrittura* è un test *proiettivo*? La spiegazione richiede di andare ad approfondire alcune tesi di base della *Psicologia della scrittura*.

Partiamo dalla spiegazione di come un impulso psichico si trasforma in dato grafico.

(M. Marchesan, *Psicol. Scrittura*, pag. 95)

Marco Marchesan, studiando le due forme principali di espressione del pensiero, la parola parlata e mimica (che chiama anche con un altro nome: “manifestazione psichica espressiva diretta”) e la scrittura (che chiama anche con un altro nome: “manifestazione espressiva tramite la scrittura”), giunge alla conclusione che:

A) la relazione tra pensiero e parola parlata e mimica è identica alla relazione tra pensiero e scrittura;

B) sia nel parlare che nello scrivere, vi è “uguaglianza, anzi identità” perchè

- vengono espressi: *sentimento, intelligenza, volontà*,
- si usano *simboli*, “giacchè anche la parola parlata è un simbolo rappresentativo di concetti e di idee”;

C) stabilisce che vi è la seguente “differenza” tra parola parlata e parola scritta:

- la parola parlata agisce direttamente sulla persona (sull'ambiente) senza servirsi di altri simboli,
- la parola scritta è un simbolo aggiunto al simbolo della parola parlata.

D) stabilisce la seguente “analogia”:

- la parola parlata, nel prodursi, ha un'azione sull'*ambiente* in cui viene pronunciata;
- la parola scritta (la scrittura), nel prodursi, agisce sul suo *ambiente* che è la *carta* (o sulla materia su cui la si scrive).

Quindi, *esiste una analogia della carta rispetto all'ambiente.*

In altri termini, dal punto di vista del pensiero, lo *spazio-carta* è analogo *all'ambiente reale*. Quando il pensiero si manifesta attraverso la parola esso si rivolge all'ambiente reale, quando il pensiero si manifesta attraverso la scrittura esso si rivolge all'ambiente-carta.

A questo punto possiamo rispondere alla domanda che ci eravamo posti all'inizio: “perchè il test della scrittura è un test *proiettivo* ? ”

Richiamando quanto appena detto sopra sull'analogia della carta rispetto all'ambiente, la risposta è la seguente: il **manifestarsi del pensiero** sulla carta o sull'ambiente reale costituisce una **proiezione del pensiero** su questi due ambienti.

In altri termini, dal punto di vista del pensiero, quando esso si esprime con la parola parlata si rivolge, si manifesta (si proietta) sull'*ambiente reale*, quando esso si esprime con la scrittura (parola scritta) si rivolge, si manifesta, viene rappresentato (proiettato) sulla carta.

Avvertenza

Il termine *proiezione* non va inteso nel senso che ne dà la psicoanalisi (non va inteso cioè come *meccanismo di difesa interno* dell'Io nei confronti dell'Es), ma va inteso nel significato di *rappresentazione su qualcosa*.

2. Tipo di validità del test

Nella psicologia accademica (e nella letteratura psicologica), non esiste una definizione unica di validità: esistono definizioni plurime a seconda delle caratteristiche psicologiche che si devono misurare; quindi è difficile, per la grafologia confrontarsi con la psicologia ufficiale perché quest'ultima non ha un criterio standardizzato e universalmente accettato. La classificazione di validità dei test che è divenuta più comune è quella fatta propria *dall'American Psychological Association* e che è stata ufficializzata negli *Standard for educational and psychological tests and manuals* (1974). Secondo questa classificazione tre sono i criteri secondo i quali possono essere definiti validi i test (in ordine di importanza):

- il più importante, è la *validità strutturale* (detta anche validità rispetto alla funzione), che è rappresentata dal grado di precisione con cui si può ritenere che un test misuri una “struttura teorica” o un “tratto”, vale a dire una funzione psicologica. Gli strumenti utilizzati per misurare la funzione psicologica (o “tratto”) sono: l'analisi fattoriale, la correlazione con altri test, la capacità di discriminare gruppi diversi, l'analisi dell'effetto di variabili sperimentali sui punteggi test, etc. Le procedure sono dunque molteplici, tanto che si deve parlare di “particolare” validità del test in riferimento alla singola procedura utilizzata: validità fattoriale, validità discriminante, validità correlazionale, ecc.

- *validità rispetto al contenuto*, essa si riferisce al fatto che il test, nell'insieme e nelle parti che lo costituiscono, contiene effettivamente un campione rappresentativo della variabile che si vuole misurare. **E' la qualità minimale che ogni test deve avere.**

La valutazione di adeguatezza è fatta, in genere, da un gruppo di giudici esperti dello specifico settore disciplinare cui il test si riferisce; in taluni casi, però, si precisa poi ulteriormente attraverso applicazioni sperimentali;

- *validità in rapporto ai criteri*, la quale è espressa da indici che qualificano la natura e quantificano l'intensità della relazione che si costituisce tra le misurazioni test e le misurazioni in altre distinte variabili chiamate *criterio*.

Come è stata fatta la sperimentazione in grafologia ?

“...agendo su 839 soggetti e realizzando questi esperimenti non solo noi, ma anche altri studiosi, con impostazioni di vario tipo adatte all'evoluzione di questo studio e ai suoi progressi. I primi sono stati esperimenti di contatto generale, mentre via via sono diventati sempre più severi; per ultimo ne abbiamo fatto uno su 30 soggetti di un collegio di gesuiti, tra essi anche professori appartenenti a tale organizzazione religiosa”.

(M. Marchesan, *Psicologia della scrittura*, pag. 90)

Che risultati ha prodotto la sperimentazione ?

“ I simbolismi della scrittura sono stati scoperti e confermati da esperimenti compiuti su 839 persone, definendo complessivamente 27.000 tratti caratterologici a cui sono stati applicati complessivamente 60.000 controlli ”.

(M. Marchesan, *Psicologia della scrittura*, pag. 102)

“Il lavoro così condotto ha portato alla elencazione e spiegazione, mediante le leggi di proiezione, di 226 segni grafici, alla scoperta di 37 leggi di articolazione e alla possibilità di definire, per ogni persona, oltre 800 tratti caratterologici”.

(Marco Marchesan, *Psicologia della scrittura*, pag. 104)

Da queste citazioni possiamo ricavare le indicazioni per valutare il tipo di validità.

Caratteristiche del campione

La *numerosità* del campione iniziale è: $n = 839$ persone ed è rappresentativo del 25 % della popolazione italiana. Questo campione iniziale è servito a:

- individuare i *tratti caratterologici* (caratteristiche intellettive e di personalità) che emergevano con più frequenza, cioè che erano più vicini alla media campionaria. Sono stati individuati 226 *segni* grafici corrispondenti a 226 tratti principali. Vi sono segni che hanno come caratteristica principale quella di *rappresentare certe funzioni intellettive* (ad esempio, la capacità di concentrazione mentale, la capacità di astrazione, la capacità di ragionamento critico, ecc.). Ve ne sono altri la cui caratteristica principale è quella di *rappresentare atteggiamenti* – cioè modi di condotta - (ad esempio, il comportamento orgoglioso, l'inflessibilità, l'adattabilità). Vi sono segni grafici che individuano (rappresentano) *atteggiamenti mentali* – cioè schemi di ragionamento o di giudizio – (ad esempio, le prevenzioni, la sospettosità, la sospettosità morbosa). Ve ne sono altri la cui caratteristica principale è quella di individuare (rappresentare) *stati affettivi* (ad esempio, stati persistenti di preoccupazione, inquietudine, insicurezza, l'agitazione; varie forme di nervosismo, ecc). Altri ancora, individuano modi di sentire *gli affetti*: ad esempio, la gelosia; la

gelosia morbosa). Ad ogni segno è stato dato un nome (una etichetta verbale), ad esempio: larga di lettere; ascendente; pendente; tesa; agitata; contorta; aste grosse; aste assottigliate; ecc. ;

- stabilire, per ogni tratto così individuato, i valori minimo convenzionale, medio ambientale (ambiente sociale), massimo, questo ha permesso di individuare una scala di misura chiamata *scala ad intervalli uguali*.

Successivamente, a partire dal 1952, sulla base di un primo *campione di controllo* composto da 30 persone (gesuiti di una università privata del nord Italia, un campione dotato quindi di competenza linguistica) e di un secondo campione di controllo composto da 150 persone (gesuiti di una università privata situata vicino a Barcellona), si è verificata l'*attendibilità* dei *contenuti* (cioè le caratteristiche intellettive e atteggiamenti) di ognuno dei 226 tratti principali: la esattezza delle risposte oscillava tra il 90% e il 95% e, in alcuni casi, giunse al 98%. I gesuiti spagnoli, inoltre, confrontarono il test messo a punto da M. Marchesan con i seguenti test: il sistema caratterologico di Sheldon, il test di Rorschach, il T.A.T., miocinetico di Myra, e altri. Non hanno completato il lavoro e sono giunti a conclusioni solo provvisorie. Il professore di psicologia di quella facoltà, responsabile degli esperimenti afferma, tuttavia, che il test di M. Marchesan si "trova fundamentalmente al livello di questi grandi test caratterologici".

In tempi più recenti (1982), S. Bidoli, L. Maninchedda, P. Bruni, in una loro ricerca sull'ansia, hanno confrontato il test di Marchesan con il questionario Scala di ansietà I.P.A.T di Cattell. Il campione era composto da 26 persone (11 uomini e 15 donne di età variabile dai 17 ai 67 anni) che si sono sottoposte a psicoterapia e alle quali è stato sottoposto il questionario di 40 domande. Nelle 26 scritture esaminate, sono stati individuati 76 segni grafici corrispondenti ai 5 fattori di ansietà. L'indice di correlazione generale è risultato di +0,82; l'indice di correlazione per ognuna delle cinque componenti ansiogene è risultato: +0,65 per Q3, +0,46 per C, +0,53 per L, +0,51 per O, +0,51 per Q4. (S. Bidoli, L. Maninchedda, P. Bruni, *Psicodiagnosi dell'ansia attraverso la scrittura*, Istituto di Indagini Psicologiche, Milano, 1982)

Validità del test

In sintesi: il test ha una **validità di contenuto** su 226 segni grafici; una **validità di correlazione** su 76 segni grafici.

3. Il livello misurativo è su scala ad intervalli

A) Premesse da cui partire: il test permette di individuare i *tratti* del carattere perché descrive la situazione psicologica *abituale* di una persona.

La scrittura su un foglio di carta si presenta come un fenomeno globale. Per cercare di individuare una correlazione tra scrittura e tratti di personalità è necessario scomporre il fenomeno globale (la scrittura) in più parti; *queste parti sono rappresentate dai segni grafici*. Partendo dai segni grafici è possibile individuare i *tratti* psicologici della personalità. Per individuare i tratti è necessario che essi presentino una *relativa costanza*, si deve escludere cioè una loro continua variazione. Ecco allora che, sulla base della relativa costanza dei tratti psicologici, si può far corrispondere la relativa costanza dei segni grafici. *Il criterio della relativa costanza dei segni è un presupposto per poterli misurare !*

La dimostrazione di quanto appena affermato si può approfondire nel libro di M. Marchesan intitolato *Psicologia della scrittura*, alle pagine: 49-50; 109; 110-111; 119-120; 125.

Esponiamo ora una sintesi delle tesi in esso contenute.

1) La scrittura riflette le proprietà del sentimento nello stato di quiete e non il sentimento in atto. Ne consegue che questo permette di conoscere il *carattere* delle persone e non lo stato d'animo contingente.

Nota

Il termine "sentimento" comprende due termini: "l'emozione" e la "reazione all'emozione".

Con il termine "proprietà del sentimento" si intende la "capacità del sentimento di reagire"; in altri termini, sono proprietà presenti allo stato *potenziale*; questo significa che si *attivano* in determinate *situazioni*.

Con il termine "sentimento in atto" si intende la "reazione ad una emozione". Il sentimento in atto provoca una ampiezza di gesticolazione motoria che impedisce alla mano di scrivere. Come esempio di "reazione ad una emozione" viene indicata la collera.

2) *La scrittura risente certamente degli stati emotivi non violenti, oppure (divenuti) abitualizzati per un determinato periodo, nei quali ci troviamo quando scriviamo, però essi hanno una influenza limitata sulla scrittura.*

Stati emotivi violenti (come la collera), data l'ampiezza di gesticolazione motoria che essi provocano, impediscono alla mano di scrivere e quindi *non possono influenzare la scrittura*.

Approfondiamo le affermazioni del punto 2).

a) Caso di stati emotivi non violenti oppure abitualizzati per un determinato periodo. Essi provocano alterazioni (modificazioni) della scrittura di due tipi:

a1) nel caso di stati emotivi anche intensi ma non violenti come l'agitazione, il nervosismo, la tensione (emotività, reattività) - che possono essere sia momentanei che abitualizzati - si hanno modificazioni di *singole lettere o parti di lettere*. Apriamo una piccola parentesi: queste modificazioni sono rappresentate dal segno grafico chiamato *rapida*, la cui manifestazione grafica provoca una deformazione delle forme delle lettere; se questa deformazione investe lettere omografe, il risultato è che si ha una *variabilità* delle forme delle lettere omografe (variabilità formale); chiusa parentesi. Per le persone dal fondo psichico sano (cioè per persone non aventi tare psichiche) le modificazioni della scrittura si riducono a circa il 7% dell'intensità di alcuni segni, cioè *una percentuale scarsamente influente*; inoltre, le persone quasi sempre non avvertono questa emotività e reattività;

a2) ...nel caso in cui nel testo scritto siano esposti concetti aventi una elevata carica emotiva nell'esperienza personale, si hanno modificazioni della scrittura limitatamente a *singole parole* riferibili a tali concetti.

"Per persone aventi tare psichiche, i due tipi di emotività appena descritti, provocano modificazioni della scrittura più ampie e vistose".

b) Caso di stati emotivi violenti:

b1) la reazione di collera; essa provoca nella persona una gesticolazione motoria anche di parecchi decimetri, tale ampiezza di gesticolazione impedisce di scrivere; quindi, nella scrittura non possono essere rappresentati stati emotivi violenti (passionali), perché per scrivere bisogna riuscire a dominare e ridurre l'agitazione provocata dalla collera;

b2) situazioni in cui si è subito uno choc psiconervoso; anche a distanza di ore e in una situazione psiconervosa apparentemente calma non si riesce a scrivere chiaramente.

In sostanza, il fatto che le variazioni emotive non violente oppure divenute *abituizzate per un determinato periodo* abbiano una scarsa influenza sulla scrittura, permette di individuare *tratti psicologici relativamente stabili*. Il termine “relativamente” si riferisce al fatto che sono stati misurati sperimentalmente valori di oscillazione (il ventaglio di variabilità) dei singoli segni: questa variabilità è limitata (7%) e si ritiene poco influente. *Se i tratti sono stabili*, significa che si ripetono nella scrittura (e nella persona) in maniera *costante*: la *costanza* di una certa caratteristica psicologica (rappresentata dal singolo segno grafico) è il *prerequisito per poterla misurare*.

Nota

Anche in *psicologia della scrittura*, come nella letteratura psicologica, con il concetto di “tratto” si intendono tendenze stabili a produrre determinati comportamenti in determinate situazioni; inoltre, la nozione di tratto *ricomprende* termini come facoltà, abilità, disposizioni; la nozione di “carattere” viene usata anche come sinonimo di *personalità*, per rappresentare la risultante dell’insieme delle caratteristiche psicologiche di una persona.

I *tratti del carattere* sono dunque proiettati (rappresentati) nei *segni grafici*. Ogni segno grafico rappresenta *un solo tratto* del carattere (“tendenza motrice”); a questo tratto principale sono collegati più tratti secondari, i quali costituiscono delle specificazioni (vanno cioè a confermare) del tratto principale. Facciamo un esempio, prendiamo il segno “larga di lettere”. In questo segno il tratto principale (o, con il termine usato dal Marchesan, “tendenza motrice”) rappresentato (proiettato) è la “profondità”. Vediamo ora quali sono i tratti collegati (o secondari) che mi vanno a specificare (e confermare) il tratto principale:

Processi cognitivi. Capacità di accogliere e farsi idee complesse. Capacità di vedere le idee da tutti i lati e in tutti i loro aspetti. Razionalità.

Stati affettivi. Profondità sentimentale.

Come si può notare, la “profondità” si riferisce sia ai *processi del pensiero* sia al *modo di sentire gli affetti*.

Riassumendo, ogni segno grafico *rappresenta* una tendenza principale alla quale sono collegate altre tendenze secondarie. Questo significa che, ai fini della individuazione della struttura della personalità, si devono mettere in relazione tra loro tutti i segni presenti in uno scritto. Non farlo significherebbe dimenticare che la scrittura è un fenomeno globale.

Nel libro di M. Marchesan, *Psicologia della scrittura*, i 226 tratti principali del carattere sono stati classificati (raggruppati) secondo tre categorie (cioè secondo tre classi):

- quella dell’intelligenza,
- quella del sentimento,
- quella della volontà.

Quindi, ogni segno grafico individua sia *orientamenti dell’intelligenza* (processi cognitivi quali: attenzione, astrazione, memoria, rappresentazione, razionalità, fantasia, processi decisionali) che *tendenze della personalità* (stati affettivi, interessi, bisogni, motivazioni, atteggiamenti).

B) La scala di misura

Abbiamo appena visto che, sulla base della *costanza* dei tratti psicologici, si può far corrispondere la *costanza* dei segni grafici. Questo fatto permette di effettuare delle misure.

In *Psicologia della scrittura*, ciascuno dei 226 segni grafici viene misurato su una scala che va dal valore zero (valore minimo) al valore 100 (valore massimo); l’unità di misura è espressa in *cen-*

tigradi (non è una misura di temperatura o una misura angolare, essa esprime il *grado di presenza* di una certa variabile psicologica). E' una scala di misura in cui esiste un *continuum* tra un valore ed il successivo, questo permette di considerare tale scala una *scala ad intervalli uguali* (per la dimostrazione di tale ultima affermazione si rimanda il lettore ad un qualsiasi testo di statistica per psicologi). Come esempio di scala ad intervalli uguali possiamo pensare al termometro per la misura della temperatura corporea.

La scala di misura è stata tarata su *valori campionari*: per ogni segno grafico è stato individuato un valore minimo, un valore medio ambientale (che non è una media aritmetica), un valore massimo.

4. Conclusioni: grafologia dei tratti o grafologia dei tipi ?

La grafologia chiamata dal suo creatore Marco Marchesan *Psicologia della scrittura*, individua dunque “tratti del carattere”. Non è una grafologia dei “tipi” (nel senso che non usa etichette classificatorie della personalità come: introversione o estroversione, socievolezza o aggressività, ecc.; non usa cioè concetti globali che non prevedono posizioni intermedie tra un tipo e l'altro e che impediscono, per questo fatto, di cogliere le varie gradazioni e combinazioni delle diverse caratteristiche individuali).

Il termine “tratto” è un termine generale che serve ad individuare aspetti *stabili, abitualizzati* (o divenuti stabili, *abitualizzati* per un determinato periodo) della personalità: caratteristiche *intellettive* (attenzione; astrazione; riconoscimento; memoria; razionalità; fantasia; prevenzioni;); *atteggiamenti* specifici verso gli altri (ad esempio: altruismo, egoismo; avversione; invidia sociale; gelosia affettiva; passionalità varie; tendenze all'isolamento; tendenza a socializzare; varie modalità di comunicazione verbale; ecc.); *atteggiamenti* verso se stessi (ad esempio, sensi di inferiorità; sensi di superiorità; ambizioni); processi decisionali (criteri decisionali, cioè criteri di scelta); *modi di agire* (ad esempio: con tatto; con scarso tatto; con democraticità; con invadenza; con autoritarità; con brutalità; tendenza ad imporre le proprie idee; ecc.).

La scala di misura (scala ad intervalli) delle varie caratteristiche psicologiche è una scala che va da 0 (zero) a 100, e prevede valori medi campionari per ogni segno grafico: questo permette di mettere a *confronto* le varie caratteristiche psicologiche non solo dal punto di vista qualitativo (ad esempio, altruismo confrontato con egosimo) ma anche da un punto di vista quantitativo (ad esempio, quanto pesano le varie componenti altruistiche e quelle egoistiche) rispetto a valori medi ambientali. In altri termini, la descrizione della personalità operata dalla psicologia della scrittura tiene conto delle varie gradazioni (intensità) con cui una certa caratteristica psicologica si presenta in relazione alle altre.

Note

Il termine “tratto” è comprensivo di termini ormai desueti quali: facoltà, abilità, disposizioni.

Il concetto di “facoltà” è ormai in disuso; esso deriva da vecchie discussioni sui poteri della mente e resta ancorato ad una concezione innatista del funzionamento psichico.

Il concetto di “abilità”, spesso sinonimo di capacità, è stato usato a lungo nel campo degli studi sull'intelligenza per rappresentare differenti capacità di prestazione innate e apprese. Il termine “abilità” si riferisce, dunque, a caratteristiche cognitive. In ambito neo-comportamentista, è stato e viene usato assieme al termine “sociale”, per indicare differenti capacità (soggette ad essere apprese) di adattamento sociale e di relazione con gli altri.

Il termine “disposizione”, si riferisce a tendenze o a spinte più o meno innate che, dall'interno della persona, sostengono e orientano la persona verso determinate condotte (comportamenti). Il termine “disposizione” serve a denotare, quindi, caratteristiche motivazionali.

Il concetto di “tratto” utilizzato dalla psicologia della scrittura, non è una semplice etichetta verbale che sostituisce vecchie etichette classificatorie della personalità; esso ha una giustificazione sperimentale che deriva dagli studi specifici condotti sulla scrittura allo scopo di individuare se essa rappresenti proprietà psicologiche *stabili* (o divenute stabili – abitualizzate - per un determinato

periodo di tempo) o *momentanee*. La sperimentazione ha stabilito che variazioni emotive momentanee influiscono per il 7 % sull'intensità dei vari segni grafici. L'aver stabilito la *scarsa influenza della emotività momentanea* sulla scrittura, ha permesso di utilizzare il concetto di *tratto*, ha permesso cioè di individuare caratteristiche psicologiche "stabili". La "stabilità" delle varie caratteristiche psicologiche permette, di conseguenza, una *misurazione* affidabile delle stesse; in altri termini, se una certa caratteristica psicologica si "ripete", essa è misurabile; se è misurabile, è possibile utilizzare, appunto, il concetto di "tratto".

© 2005 By Autor

Luigi Ceccarello